



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

***ACCOMPAGNAMENTO,
VOLTO DI UNA COMUNITÀ ADULTA***

**LECTIO
DIVINA**

**SPUNTI PER UNA LECTIO DIVINA SU
ATTI 9,26-31**

PRESENTAZIONE

Come momento importante e fondante del percorso di studio e approfondimento del tema *Accompagnamento, volto di una comunità adulta*, questa scheda propone alcune indicazioni e spunti per vivere un momento di preghiera in ascolto della Parola da Dio secondo il metodo della Lectio Divina.

Il materiale qui offerto potrà essere utile sia per coloro che sono chiamati direttamente a lavorare sulle schede laboratoriali (sacerdoti, Consigli e operatori pastorali) che per i fedeli che partecipano alla vita delle nostre comunità parrocchiali.

Si potrebbe anche organizzare un momento di preghiera aperto a tutta la comunità parrocchiale per avviare col passo giusto la riflessione comunitaria.

INTRODUZIONE

Nel tentativo di fare un cammino che ci porti a riscoprire la virtù dell'accompagnamento e la capacità di farci prossimi dei nostri fratelli ci siamo incontrati con una figura biblica particolarmente significativa nel panorama del testo degli "Atti": stiamo parlando di ***"Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba"*** (At 4,36a).

Incontrando Barnaba in questo primo passo non possiamo non chiederci quale fosse l'origine del suo nome:

- alcuni credono che possa significare ***"Figlio dell'esortazione"*** (Atti 4,36b) o della consolazione, questa è l'interpretazione che ne dà lo stesso testo di Atti quando ce lo presenta la prima volta;
- altri traducono il suo significato dall'aramaico ***"bar nàbìah"*** che significa ***"figlio del profeta"***, anche questa traduzione, però, non si discosta molto da quello che è il ruolo di guida e di "coscienza di popolo" che i profeti hanno sempre avuto nella storia di Israele;

- altri ancora ritengono sia piuttosto la traduzione di un nome pagano, di derivazione babilonese, reso con *“figlio del dio Nabu”* (lo stesso dio presente nella radice del nome del re Nabucodonosor).

Il soprannome di Barnaba *“Figlio dell’esortazione”* con cui era conosciuto tra i credenti non era casuale ma, probabilmente, manifestava il costante atteggiamento di consolazione e d’incoraggiamento con il quale si presentava nelle comunità cristiane che visitava. Questa attitudine si accompagnava anche a una profonda fede, da uomo giusto e pieno di Spirito Santo che Luca nel libro degli Atti, cristallizza in poche espressioni: *“da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede”* (At 11,24).

La figura di Barnaba si colora anche di altre descrizioni, in modo particolare egli per ben tre volte è definito “Apostolo” (At 14,4; 14,14; 1Cor 9,5-6). Alla luce di quanto, proprio nel capitolo 9 della prima lettera ai Corinzi, Paolo dice di sé e di Barnaba, il loro apostolato va inteso nel senso non dei 12 ma dell’annuncio missionario del Vangelo a ogni uomo.

Sempre nel testo degli Atti, subito dopo la sua presentazione, Luca ci racconta anche il gesto con cui egli stesso si presenta alla comunità: Egli “padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli”. Non sappiamo il perché del suo gesto; forse si era accorto delle difficoltà nelle quali versava la prima comunità cristiana di Gerusalemme costretta ad affrontare le prime persecuzioni da parte degli ebrei; oppure, semplicemente, si era inserito dentro la comunità accogliendo uno stile di sobrietà e di carità che caratterizzava la comunità stessa (At 4,32). Con certezza possiamo dire che Barnaba mette il desiderio di annunciare Cristo al primo posto nella sua vita condividendo quanto Paolo esplicherà difendendo la sua Apostolicità nel capitolo 9 della Prima lettera ai Corinzi: ***“Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!”***.

Queste poche informazioni possono essere sufficienti per avere un quadro generale di quest’uomo di fede che ha fatto dell’annuncio del Vangelo il riferimento primo della sua vita realizzando quello che san Benedetto esplicherà nella sua regola: ***“Nihil amoris Christi praeponere”*** – ***“Nulla anteporre all’amore di Cristo”***. Con questa cornice biblica

leggiamo ora il testo con il quale vorremmo provare a fare un esercizio di lectio divina: At 9, 26-31.

²⁶Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. ²⁷Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. ²⁹Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. ³⁰Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarea e lo fecero partire per Tarso.

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

LECTIO

Il primo esercizio che siamo chiamati a fare, preceduto dall'invocazione dello Spirito, è la lettura. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci viene incontro ed entra in relazione con noi. Questo esercizio richiede che in primo luogo ci incontriamo con il testo stesso più volte, interrogandoci sul senso del testo e delle sue parole. Sarà necessario dunque leggere più e più volte il brano e inquadrarlo nel contesto più generale del racconto biblico (autore, periodo storico, contesto teologico ecc..).

Su questo primo punto possiamo fare due piccole sottolineature e un passaggio di tipo tecnico:

1. La prima riguarda il modo con cui Luca ci ha condotto a questo testo. Al capitolo 7° abbiamo assistito al discorso di Stefano, al suo annuncio di Cristo risorto ai giudei e al suo martirio. Paolo è presente allora a Gerusalemme e, all'inizio del capitolo 8° si dice che in qualche modo Paolo era tra coloro che avevano approvato il martirio stesso. Questo ci fa capire che Paolo parteciperà anche alle successive persecuzioni contro la Chiesa di Gerusalemme che porteranno alla dispersione della Chiesa gerosolimitana e a un clima di grande terrore dentro la prima comunità. Al capitolo 9° Paolo amplierà il suo desiderio di annientare la Chiesa nascente attraverso una persecuzione che si allargherà da Gerusalemme raggiungendo anche le zone più periferiche. Egli partirà da Gerusalemme con lettere redatte dal Sommo Sacerdote che lo autorizzano alla persecuzione contro coloro che si sono fatti discepoli, a Damasco, di quella che viene descritta come in modo generico come la "Via". Ma mentre si avvicina a Damasco Gesù stesso gli apparirà e, reso cieco, verrà accompagnato a mano dai suoi compagni di viaggio, e per tre giorni farà digiuno e silenzio interiorizzando quanto avvenuto lungo la strada. Dunque in Paolo ha agito Gesù stesso e ha agito per primo!
2. La seconda riguarda quanto accade proprio a Damasco. In primo luogo Gesù invia a Paolo un discepolo di nome Anania che lo batteggerà e lo inserirà nella comunità di Damasco dove Paolo conoscerà sempre meglio il Vangelo di Gesù facendosi egli stesso annunciatore. Dopodiché lo zelo di Paolo apparirà pericoloso agli occhi dei giudei che deliberarono di ucciderlo costringendolo anche ad una rocambolesca fuga da Damasco. Capiamo, quindi, il clima di paura che accompagna l'arrivo di Paolo a Gerusalemme e anche la poca fiducia nei confronti della sua conversione. Così come sarà chiaro che anche a Gerusalemme l'azione missionaria di Paolo apparirà pericolosa per i giudei di lingua greca che come quelli di Damasco decideranno di uccidere Paolo costringendolo a una seconda fuga.

Il passaggio di tipo tecnico riguarda la cosiddetta *scrutatio*.

SCRUTATIO

La *scrutatio* consiste nella scelta di alcuni passi biblici inerenti uno degli argomenti o una delle parole trattate nel passo che stiamo leggendo (non diversamente da quanto avviene per la Liturgia della Parola della domenica) e nella lettura di questi. Da questi si procede a leggere i versetti a essa collegati seguendo i "collegamenti", presenti ad esempio nella Bibbia di Gerusalemme, agli altri passi consimili, per un massimo di tre volte onde evitare di allontanarsi dal significato del passo di riferimento.

At 2,41	At 11,22
At 4,36-37	At 18,24-28
At 5,41+	At 22,17-21
At 8,8	Gal 1,18-19
At 8,39	Gal 2, 1.9.13
At 13, 46+	1 Cor 8,1
At 15,3	1Cor 9,6
At 16,33-34	Col 4,10

MEDITATIO

Un secondo esercizio che proveremo a fare è la meditazione. Questa non è un'autoanalisi psicologizzante ma cerca il volto del Signore approfondendo il senso della pagina biblica attraverso lo «studio» superando la distanza culturale che ci separa dal testo. Questo momento è importante per rispettare il testo e non «falsificare la Parola di Dio» (2 Cor 4,2). Nella meditazione sarà utile il ricorso alle note della Bibbia, alla consultazione dei passi paralleli, a una concordanza, ecc..., per allargare il significato del testo e per «leggere la Bibbia con la Bibbia». Anche strumenti come un vocabolario biblico o un commentario esegetico possono essere un valido aiuto per comprendere meglio il testo.

Tuttavia questo momento è finalizzato all'ascolto di una parola rivolta «**a me oggi**». Il fine non è l'erudizione ma la comunione con il Signore. Nella meditazione si fa emergere un suo aspetto del testo che, in quella concreta lectio divina, si rivela «parlante». Allora con l'applicazione del testo a sé e di sé al testo inizia il dialogo e l'interazione tra il credente e la parola ascoltata per poter poi vivere il passaggio alla preghiera.

Proviamo allora a fare alcune sottolineature per comprendere come, attraverso questa Parola, oggi il Signore parla a noi e alla Chiesa.

➤ **“Non credevano che fosse un discepolo”**. Questa diffidenza da parte della Chiesa di Gerusalemme nei confronti di Paolo è più che comprensibile: Possiamo credere che una persona possa cambiare vita? Possiamo accettare che un uomo rischi la propria posizione sociale, la propria immagine, il proprio patrimonio e il proprio futuro? Possiamo addirittura credere che l'incontro con Cristo possa motivare che si metta a rischio la propria vita?

Immagino che anche Barnaba abbia avuto le stesse remore, anzi egli ha sempre voluto proteggere la Chiesa e a essa si è sempre sottomesso nel desiderio di realizzare la volontà di Dio. In Atti 11,22 Barnaba accoglie l'invito della Chiesa di Gerusalemme di andare a Antiochia da dove venivano notizie entusiasmanti circa la conversione di tante persone alla Via di Cristo. È molto bella questa disponibilità di Barnaba a vivere sempre in obbedienza alla Chiesa di Gesù. Il suo principio di fondo è quello di generare alla comunione dentro la Chiesa e ciò che compie è sempre in ragione di questa obbedienza a Cristo e alla sua Chiesa. Barnaba non si manda da solo ma compie l'opera della Chiesa. Ma questa “obbedienza alla Chiesa” non impedisce a Barnaba di osare nel prendere l'iniziativa.

Noi abbiamo questa fantasia pastorale? Siamo capaci di trovare nuove vie evangelicamente corrette per realizzare la volontà di Dio? Siamo capaci di superare la logica del “si è sempre fatto così” che papa Francesco stigmatizza nella sua Evangelii Gaudium (E.G. 33)?

➤ **“Allora Barnaba lo prese con sé”**. Molto interessante questa espressione: cosa vuol dire? Può aiutarci il testo di At 18,24-28 nel quale si racconta la vicenda di Apollo. Questi fu accolto a Efeso dai coniugi Aquila e Priscilla lasciati qui come evangelizzatori dallo stesso Paolo. Essi ascoltarono Apollo e si resero subito conto delle

sue qualità, lo presero con loro e completarono il suo percorso di conoscenza di Gesù che in Apollo era già stato avviato ad Alessandria, sua città d'origine. Nel testo appare chiaro che il gesto fondamentale che viene posto da Aquila e Priscilla è quello dell'ascolto. Questo ascolto non è né sporadico, né superficiale ma richiede una frequentazione, la condivisione della vita. Questo è il vero ascolto dell'altro, della sua storia, dei suoi bisogni, dei suoi sentimenti. Giacomo stesso avverte che il buon discepolo è “pronto ad ascoltare e lento nel parlare” (Gc 1,19). Nell'attuale contesto mediatico l'ascolto risulta molto complesso perché tutti hanno qualcosa da dire ma pochi hanno imparato la virtù dell'ascolto. Ogni accompagnamento ha, invece, inizio dall'ascolto. Si tratta di lasciarci coinvolgere dall'altro e dalla sua storia, dalle sue lacrime e dai suoi sorrisi. Barnaba non si fermerà alla superficie di una valutazione ma scenderà nel cuore del vissuto di Paolo facendolo proprio al punto da poter essere egli stesso a raccontare alla comunità di Gerusalemme quanto avvenuto a Paolo sulla via di Damasco.

Le persone che incontriamo ogni giorno hanno bisogno di parlare e sfogare i loro problemi, spesso seri e profondi. E ancora più spesso l'inizio di una reale conversione parte proprio da un sincero “racconto” di fronte a qualcuno che si è reso disponibile all'ascolto. Barnaba fu l'unico che ascoltò Paolo e gli credette, mettendo in gioco il suo onore, dandosi da fare perché fosse dato credito a Paolo e affinché fosse accolto nella Chiesa.

Abbiamo come pastori e come comunità questa capacità empatica nei confronti delle persone che incontriamo? Ci sono luoghi della nostra azione pastorale nei quali questa capacità di ascolto si fa oggi ancora più necessaria? Poniamo l'ascolto dell'altro alla base della nostra pastorale e della nostra evangelizzazione?

➤ **“Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme”.**

Spesso nei testi evangelici vengono fatti dei piccoli sommari che hanno lo scopo di sintetizzare in poche parole eventi, fatti, circostanze che si svolgono in tempi più dilatati. Anche questo testo sintetizza in poche parole un lasso di tempo molto più ampio nel quale Paolo viene accompagnato a realizzare la volontà di Dio nella sua vita. Quella, per Paolo, sarà una scuola di evangelizzazione nella

quale emergeranno i suoi limiti, dovuti anche al suo zelo e ai suoi entusiasmi, ma anche i suoi pregi e le sue passioni. È importante capire che i tempi della interiorizzazione e dell'accompagnamento sono lunghi e non vanno d'accordo con una cultura, come quella attuale, nella quale il tempo sempre essere un nemico dell'uomo e non un suo alleato. Questo emerge anche dalle statistiche decennali dell'Istat proprio sull'uso del tempo da parte delle persone così come dalle riflessioni anche di carattere filosofico che già dalla rivoluzione industriale sono cominciate a maturare nell'ambito della cultura occidentale.

Possiamo prendere ad esempio un testo di Charles Baudelaire della seconda metà del 1800:

“Bisogna sempre essere ubriachi. Tutto qui: è l'unico problema. Per non sentire l'orribile fardello del Tempo che vi spezza la schiena e vi tiene a terra, dovete ubriacarvi senza tregua. Ma di che cosa? Di vino, poesia o di virtù: come vi pare. Ma ubriacatevi. E se talvolta, sui gradini di un palazzo, sull'erba verde di un fosso, nella tetra solitudine della vostra stanza, vi risvegliate perché l'ebbrezza è diminuita o scomparsa, chiedete al vento, alle stelle, agli uccelli, all'orologio, a tutto ciò che fugge, a tutto ciò che geme, a tutto ciò che scorre, a tutto ciò che canta, a tutto ciò che parla, chiedete che ora è; e il vento, le onde, le stelle, gli uccelli, l'orologio, vi risponderanno: "È ora di ubriacarsi! Per non essere gli schiavi martirizzati del Tempo, ubriacatevi, ubriacatevi sempre! Di vino, di poesia o di virtù, come vi pare.»

(C. Baudelaire, *Lo Spleen di Parigi*.)

Per Paolo la presenza di Barnaba fu continua garanzia di accoglienza, certezza di non essere lasciato solo in quel processo di crescita che stava vivendo. In questo senso il vero accompagnatore sa mettersi in una posizione defilata affinché colui che viene accompagnato possa cominciare a portare frutti!

Stando così le cose ci viene da chiedere: come noi impieghiamo il tempo? Siamo capaci di attendere i tempi della maturazione dell'altro? Accettiamo che il tempo non solo limiti la struttura del nostro vissuto ma ci dia anche la possibilità di strutturare dentro la nostra coscienza la relazione con l'altro?

➤ **“Parlava e discuteva con quelli di lingua greca”**. L’accenno al dialogo con i greci rischia di passare velocemente in secondo piano sapendo che la formazione di Paolo avvenuta a Tarso lo aveva abituato a parlare e a ragionare nella lingua e nella cultura greca. Questo aspetto invece non è così secondario, infatti nella vocazione stessa di Paolo c’è iscritta la volontà di Gesù di farlo portavoce presso i popoli (At 22,21). Attraverso la sua capacità e mettendo in gioco le sue doti Paolo potrà da subito entrare nel pieno di quella vocazione che sarà per lui pienamente compresa nel corso del suo ministero. Barnaba diventa, nella comunità di Gerusalemme, un garante di Paolo e anche se non è scritto da nessuna parte, sappiamo che quest’uomo, *“ripieno di Spirito Santo”*, fu prezioso strumento affinché lo stesso Paolo, accolto nella comunità, potesse passare dall’essere un uomo prima esterno e poi marginale nella chiesa, all’essere il grande apostolo dei Gentili.

Tutta la storia di Barnaba racconta questo suo desiderio di portare frutto e di far fruttificare la Chiesa perché il Signore la vuole feconda. Non ha nemmeno paura di affrontare a muso duro quelle occasioni apparentemente imperfette che si troverà ad affrontare sempre con Paolo che sarà per molto tempo suo compagno fedele. Pensiamo ad esempio al capito 14 degli Atti. In quella occasione a Listra, dopo il miracolo della guarigione di un paralitico, Barnaba e Paolo saranno paragonati a Zeus e a Mercurio e solo a fatica riusciranno a far desistere gli abitanti di quella città dall’offrire loro un sacrificio. Questo ci fa capire che compito del discepolo è quello di portare frutti ma non per sé o per il proprio tornaconto, anzi, come Barnaba, saprà mettere la sua vita a servizio della Parola offrendo la vita intera, giocandola fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo. La comunità di Gerusalemme darà testimonianza di questa virtù di Paolo e Barnaba nello scrivere ai fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia che venivano dai pagani, con queste parole: *“uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo”*. (At 15,26). Ci sono doni che come presbiterio e come comunità dobbiamo far fruttificare molto di più oggi o che appaiono, a una lettura vocazionale della nostra storia, particolarmente significative? *“Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”*

(Eb 12,4). Questo monito della lettera agli Ebrei risuona ogni tanto nei nostri esami di coscienza e nelle nostre meditazioni?

- **“La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero”.** Questo secondo sommario ad una prima lettura da parte nostra appare illogico: come si fa a parlare di pace se solo un versetto prima si era detto che Paolo è costretto a fuggire a Cesarea e da qui imbarcarsi per Tarso a causa del progetto che i giudei avevano di ucciderlo? Il motivo diventa evidente se si considera la comunità evangelizzatrice gioiosa e sempre pronta a fare festa. Essa celebra e festeggia ogni vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. Il racconto degli Atti mette in evidenza molte volte la gioia che nasce dall’evangelizzazione, dall’annuncio della Parola e dalla celebrazione dei Sacramenti. Solo a titolo esemplificativo potremmo leggere At 15,31 o anche 15,3. La gioia è dimensione tipica di colui che riceve l’annuncio della salvezza ma anche di colui che annuncia Cristo ai fratelli.

Nel nostro annuncio del Vangelo c’è gioia? Le preoccupazioni pastorali non rischiano a volte di offuscare la bellezza dell’annuncio? Le nostre celebrazioni mostrano il volto di una comunità che ha fatto esperienza della gioia del Vangelo?

ORATIO

Il terzo esercizio è la preghiera. In essa la “Parola” uscita da Dio ritorna a Dio in forma di ringraziamento, lode, supplica, intercessione. La lectio divina si apre così come ci dice il Concilio Vaticano II al «colloquio tra Dio e l'uomo» (Dei Verbum, 25). È lo Spirito che guida questo momento, ma a ispirare la preghiera è la Parola di Dio ascoltata nello stesso Spirito che muove la preghiera.

